

“ La possibilità che un'impresa venga controllata è analoga ai passaggi della cometa di Halley

La strana circolare del ministro del Lavoro: i controllori garantiscono «la continuità produttiva»

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it



ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it



La cometa di Halley passa sopra il pianeta ogni 75 anni e 3 mesi. L'ispettore del lavoro si vede nel cantiere o in fabbrica con la stessa frequenza. La morte bianca è un delitto perfetto. Il bianco non lascia tracce, silenzioso, incolpevole. Invece Pasquale è morto ammazzato, nella discarica del Sannio. E anche Mustafa, nella fonderia milanese, e Simone, il montatore emiliano. E Beppe, volato giù a Palagianello, terra di gravine. Sono le ultime vittime, gente che scompare nei crepacci lasciando sull'orlo dell'abisso vedove e orfani. Mille e 200 morti, ottocentomila invalidi. Sui posti di lavoro in Italia si contano più vittime che fra i soldati americani nella guerra del Golfo. A terra ci sono più corpi di manovali che marines: l'edilizia seppellisce un lavoratore al giorno. Caduti. Schiacciati. Avvelenati. Risucchiati. Ammazzati: dall'illegalità diffusa e dal mancato rispetto delle regole. Incrociando il numero degli ispettori che devono vigilare sulla sicurezza dei posti di lavoro - meno di 6 mila e 500 - e il totale delle aziende da controllare (più di 6 milioni per Unioncamere) viene fuori un rapporto senza scampo: si "rischia" un controllo ogni passaggio di cometa. Perché il plotone ispettivo è esiguo e tra l'altro disperso: metà degli ispettori fanno capo al ministero del Lavoro, gli altri a Inps, Inail, poi ci sono i carabinieri. A questi spetta indagare sulla regolarità dei rapporti di lavoro. Sul territorio operano anche gli ispettori degli "uffici di prevenzione" delle varie Asl, con il compito di controllare il rispetto delle norme di sicurezza. Le due "squadre" quindi si muovono su due piani diversi: difficile che riescano ad incrociarsi i controlli in più di centomila aziende l'anno. Basta pensare che l'obiettivo "ideale" di questo Paese è arrivare a un 5% di controlli: se fossero sempre viaggi "unici", senza nuove visite nei posti sanzionati, si visionerebbero tutte le aziende in circa 20 anni.

Pistole Le aziende così possono operare senza rispettare le norme di sicurezza: la probabilità di un controllo è minima. È il primo colpo in canna della pistola fumante puntata contro i lavoratori. Una volta controllata, fino al 2007 l'impresa rischiava multe risibili: dai 300 ai 10 mila euro.

Quando l'allora ministro del Lavoro Cesare Damiano rinforzò gli ispettori, in tre mesi furono redatti 48mila verbali, per un totale di 250 milioni di euro. Una multa media di 5.000 euro. Mettere in sicurezza un cantiere di medie dimensioni costa di più. E siccome i controlli sono rarefatti, con-

Mattone e cemento. Morire di lavoro

Assenza di controlli, mancanza di ispettori, deregolamentazione. Nei cantieri si contano più morti e feriti che fra i soldati della guerra del Golfo. Agli imprenditori conviene pagare la multa che investire in sicurezza.



viene rischiare la multa. Sulla pelle dei lavoratori: è la seconda pallottola. La terza pallottola è ancora più sfuggente: è il clima permissivo, l'occhio chiuso. La dichiarazione a effetto: «Le morti bianche sono una vergogna», e la mano che sotto il tavolo lavora altrimenti.

Sul governo
Le pressioni della Confindustria per rendere meno severe le verifiche sulle imprese

Lo sbiancante Il 18 settembre il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ha firmato una delibera di quindici pagine, assai fumosa: cari ispettori - suonava grossomodo così - non accanitevi contro le aziende. Non le controllate più di una volta. E quando vi presentate nei cantieri, nelle fabbriche, ovunque, siate meno poliziotti e più consulenti, «cercando

comunque di garantire la continuità produttiva dell'impresa». L'ultima frase è letterale: ma come fa il controllore a «garantire la continuità produttiva» del controllato? La severità di un controllo è semmai garantita dalla sua indipendenza. Il ministro dà disposizioni contrarie. E, nel farlo, se-

gue indicazioni precise, fornite sei mesi prima, ad aprile, dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, che si era lamentata del Testo Unico approvato dal governo Prodi perché inaspriva le sanzioni: «Chiederò al prossimo governo di rivedere quella norma», disse. Sacconi ha preso appunti, e ha fatto quel che poteva: ammorbidente gli ispettori che dipendono da lui. Quando gli ispettori acclarano la presenza di manodopera a nero sopra il 20% del totale, sono obbligati a bloccare l'attività. Il ministro chiede di chiudere un occhio. Una contropolitica che si commenta da sé. I dati sui controlli, infatti, parlano chiaro: il 63% delle visite degli ispettori ministeriali e il 70% di quelle ordinate dalle Asl rilevano situazioni variamente illegali.

La signora Per picconare il Testo Unico serviva la complicità del Parlamento. E nelle commissioni questo sta avvenendo. Con due obiettivi: depenalizzare i reati, (sta a cuore a Confindustria), e alleggerire le sanzioni (per lisciare le piccole e medie imprese).

→ **SEGUE ALLA PAGINA 30**